

«Tasse, ogni 100 euro di gettito 16 restano in tasca agli evasori»

L'indagine. La Cgia di Mestre: nel 2016 sottratti all'erario 113,3 miliardi «L'unica strada è ridurre il prelievo fiscale». Calabria record al 24,2%

VENEZIA

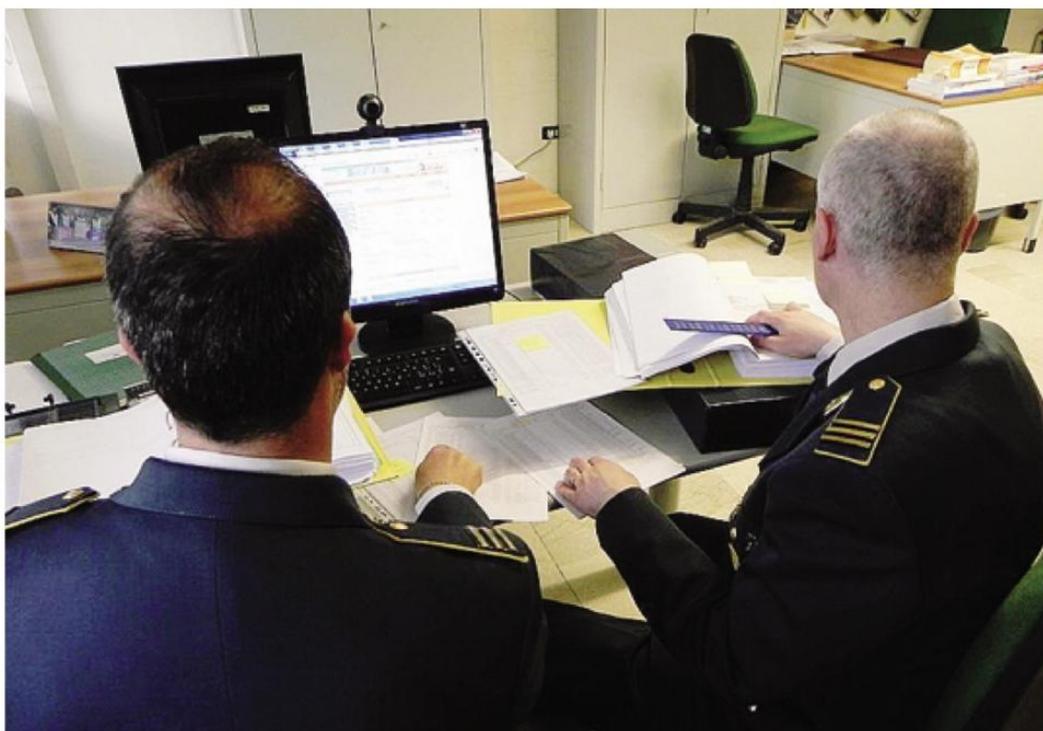
L'evasione fiscale resta uno dei «buchi neri» del Paese, perchè in Italia ogni 100 euro di gettito ben 16 rimangono nelle tasche di chi le tasse non le paga.

La fotografia dell'evasione la fornisce la Cgia - il centro studi dell'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre - che, elaborando dati Istat 2016 (gli ultimi disponibili) fissa a 113,3 miliardi la somma sottratta quell'anno all'Erario.

Si tratta delle stime sulla cosiddetta «economia non osservata», somma del valore aggiunto riconducibile alle sotto-dichiarazioni, al lavoro irregolare e alle attività illegali.

Se la media nazionale dell'evasione è quindi del 16%, a livello territoriale - evidenzia la Cgia - le realtà più a rischio sono quelle del Sud: in Calabria la stima di evasione è al 24,2%, in Campania è al 23,2, in Sicilia al 22,2, in Puglia al 22%. Nelle regioni del Centro-Nord la situazione è meno grave: in Veneto il tasso è del 13,8%, nella Provincia di Trento e in Friuli Venezia Giulia è al 13,3%, in Lombardia al 12,5%, al 12% nella Provincia autonoma di Bolzano.

Negli ultimi anni, tuttavia,



il peso dell'evasione è leggermente in calo. Se nel 2016 l'infedeltà fiscale è costata alle casse del fisco 113,3 miliardi di euro (pari 16 euro ogni 100 incassati dal erario), l'anno prima ammontava a 114 miliardi (16,2 ogni 100) e nel 2014 a 118,8 miliardi (17,1 ogni 100).

«Per combattere questa piaga sociale ed economica -

sostiene il coordinatore dell'Ufficio studi di Cgia, Paolo Zabeo - la strada da percorrere è una sola: ridurre il peso del prelievo fiscale. In altre parole, pagare meno per pagare tutti.

Ovviamente gli evasori seriali vanno perseguiti e messi nelle condizioni di non farlo più, ovunque essi si annidino,

ma attenzione a non fare di tuttata l'erba un fascio. Purtroppo, esiste anche un'evasione che si potrebbe definire «di sopravvivenza», diffusa in particolare modo al Sud, per cui non pagare le imposte ha consentito in questi ultimi anni la salvaguardia della continuità aziendale e di molti posti di lavoro».

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marielena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Artigiani, in edilizia ora si assume Ma solo a termine

Il dato. Avviamenti in lieve crescita nel corso del 2018 Confartigianato: «La ripresa dei mutui si è avvertita» Microimprese, manca la sferzata sui lavori pubblici

COMO
MARILENA LUALDI
Il settore dell'edilizia si muove anche a Como e aumenta l'occupazione almeno a tempo determinato. Ma per le microimprese serve una sferzata ulteriore, quella del pubblico.

Una necessità che emerge in modo netto dal rapporto di Confartigianato, messo a fuoco poco prima di Natale e dopo la manifestazione nazionale lanciata dall'associazione per spronare il Governo a una politica di investimenti. Il checkpoint eseguito a dicembre dell'Ufficio studi evidenzia proprio questo: nel nostro Paese gli ultimi anni hanno subito un crollo del 37,7%. Tanto che l'Italia è scivolata a fanalino di coda nella classifica europea.

Occupazione

In provincia di Como, un lievissimo miglioramento è vissuto nell'occupazione con 2.420 avviamenti nei primi nove mesi del 2018 (erano 3.200 circa in tutto il 2017), pur a fronte delle 2.810 cessazioni: questi dati sono del Quadrante del lavoro regionale. Stabili i contratti di apprendistato (140), in leggero calo quelli a tempo indeterminato (553), sono in netto incremento quelli a tempo determinato: saliti a 1.557 (erano 1.883 in tutto il 2017).

Quest'ultimo aspetto si incrocia con lo studio nazionale di Confartigianato: il tasso di occu-

pazione è in via di recupero, ma ciò che cala è il numero delle ore lavorate per occupato (-4,2%).

Un fattore determinante si è rivelato quello degli ecoincentivi. Spingere con le detrazioni fiscali sulle riqualifiche energetiche ha dato respiro al settore, artigiani in testa. Tant'è che la scorsa estate è avvenuto un piccolo boom in provincia, rilevato dal presidente della categoria di Confartigianato Virgilio Fagioli, anche perché i privati temevano che i bonus potessero essere messi in discussione con la finanziaria: eventualità che poi non si è poi verificata.

«Anche partecipando alle assemblee delle banche di credito cooperativo - rileva Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como - abbiamo potuto ve-

■ «Dopo anni di fermo totale un miglioramento si è verificato nel territorio»

■ Gli imprenditori tornano a chiedere «certezza nei pagamenti»

dere confermato come la ripresa dei mutui sui territori si sia avvertita. Che poi incidano più le ristrutturazioni o l'acquisto del nuovo, l'importante è che continui, perché come si dice in Brianza, quando si vendono le case il lavoro c'è».

Secondo Galli, ci sono stati dei segnali anche dal pubblico. Almeno dagli enti locali: «Sì, nei Comuni dopo anni di fermo totale o quasi, una leggera ripresa si è verificata nel territorio». Piccoli lavori che sono però linfa vitale per le imprese, a partire da quelle artigiane. Un inizio, precisa ancora Galli, ma «per noi fondamentale».

Così a livello nazionale

Più cauta la visione a livello nazionale: «Preferiamo attendere l'evoluzione finale di questa finanziaria, dopo i continui cambiamenti». Una peculiarità che emerge dal rapporto di Confartigianato, riguarda i tempi di pagamento, anche a Como: il Comune viene citato nella statistica del secondo trimestre 2018 perché leggermente sopra la media nazionale. Invece di 40 giorni, versa quanto dovuto in 43. In questa graduatoria sono specificati i Comuni con oltre 60mila abitanti.

Galli ha un suo parere in proposito: «Conta la certezza del pagamento, poi questo può anche essere più lungo ma basta che sia standardizzato».



Una lieve ripresa per il settore in provincia di Como

Appalti sopra i 40mila euro Primo quadrimestre: +31%

Sistemazione delle strade, ampliamento dei marciapiedi, piccole manutenzioni in generale: sono questi i lavori che secondo il presidente di Confartigianato Como Roberto Galli si stanno cominciando a muovere anche sul territorio. Occorre spingerli ancora di più.

Come bisogna spronare le infrastrutture più strategiche: un esempio per la zona di Como senz'altro è la Pedemonta-

na, su cui qualcosa torna a muoversi. Ma per Galli indispensabile è anche avere una visione di insieme e quindi sensibilizzare su emergenze come quella del Ponte di Genova. Certo nel 2017 sono tornati a salire gli importi di lavori pubblici sull'anno precedente, del 23%, tuttavia il livello è ancora inferiore al 2014 di 4 miliardi.

Nel primo quadrimestre del 2018 peraltro l'importo di gare perfezionate di appalti pubbli-

ci per lavori oltre i 40mila euro è aumentato del 31,2%. Un dato che consolida l'incremento del 12,5% registrato nel 2017 dopo la forte caduta del 2015 (-12%) e ancora più del 2016 (-17,8%) a seguito dell'entrata in vigore del Codice appalti.

Confartigianato cita anche una nota di aggiornamento del Documento economico finanziario di fine settembre, in cui si riconosce la necessità di aiutare le piccole e medie imprese ad accedere alle gare negli appalti pubblici. Questo facendo leva anche sul principio di territorialità. Appalti a chilometro zero che con il codice erano diventati più difficili.

Meno frontalieri Un segnale negativo per l'economia

Svizzera. Oltre confine si prevede un 2019 difficile. Il barometro negativo i lavoratori stranieri che calano. Difficoltà soprattutto per manifatturiero ed edilizia

MARCO PALUMBO
Un conto sono i posti di lavoro disponibili (in aumento), un altro sono le previsioni per l'anno che verrà per un'economia, quella svizzera, che ha nei lavoratori frontalieri - più di 316 mila, 71mila dei quali italiani - uno dei suoi punti di forza. Dunque, nonostante le polemiche politiche, se i frontalieri aumentano, anche l'economia svizzera è in buona salute. Se i lavoratori provenienti in primis da Francia, Italia e Germania calano, anche la congiuntura economica della Confederazione ne risente (da non sottovalutare il calo del numero dei frontalieri in Ticino negli ultimi 9 mesi, oggi a quota 63 mila).

È il Politecnico di Zurigo a certificare nel mese che sta per chiudersi una flessione di oltre il 2% del cosiddetto barometro congiunturale. Un valore che - come fa notare tiöch - non lascia presagire nulla di buono per il 2019, anche perché gli economisti avevano stimato un valore complessivo del sopraaccitato

■ Anno che sta per terminare si è però chiuso con dati decisamente positivi

barometro sopra i 96 punti e mezzo. In realtà il valore di riferimento è a quota 96,3. A segnare il passo - stando alle notizie filtrate dalla vicina Confederazione - sono due tra i comparti storici della locale economia ovvero le costruzioni e il manifatturiero. Segnali allarmanti quanto al comparto costruzioni e più in generale all'edilizia erano arrivati anche dal Ticino, dove due ditte storiche hanno dato corso a licenziamenti in un progetto di ristrutturazione aziendale sul breve periodo.

Nota positiva, sempre per quanto concerne l'edilizia, il rinnovo del contratto collettivo per il prossimo quadriennio, che prevede per il 2019 un aumento salariale pari a 80 franchi, cui si aggiungeranno altri 80 franchi per il 2020. Anche il settore finanziario - fiore all'occhiello dell'economia svizzera - sembra segnare il passo.

Manifatturiero, calo di ordini
Il settore manifatturiero deve invece fare i conti con un calo degli ordinativi. Dunque si guarda con attenzione a ciò che accadrà da qui al primo trimestre 2019. D'altronde anche i dati sul Pil svizzero, diffusi ad inizio dicembre, lasciavano pochi dubbi circa la contrazione - in ottica 2019 - dell'economia svizzera. Già perché se per il 2018 la sempre solerte federazione delle imprese svizzere aveva pron-

sticato un convincente +2,7%, per il 2019 i dati sin qui disponibili si attestano ad un modesto +1,4%. La federazione delle imprese ha motivato questa contrazione «con le crescenti incertezze economico-politiche», ma anche con una minore crescita dell'economia mondiale.

Si spera nelle esportazioni

Un segnale di speranza potrebbe arrivare dalle esportazioni, tornate a crescere riportando la lancetta sui valori massimi degli ultimi anni. E questo nonostante i rapporti non sempre idilliaci tra Unione Europea e Svizzera. Altro segnale di distensione è dato, in ottica 2019, dal (nuovo) calo della disoccupazione che dovrebbe attestarsi al 2,4%. Se non è un primato, almeno per il Vecchio Continente, davvero poco ci manca. Insomma, per l'economia svizzera questo è «un momento difficile» ed anche i frontalieri stanno dunque alla finestra. Come anticipato, negli ultimi nove mesi i nostri lavoratori presenti in Ticino sono calati trimestre dopo trimestre. Non accadeva da tempo. Oggi sono poco più di 63 mila e sul campo in un anno e qualche mese sono stati lasciati circa 2 mila posti di lavoro. Il calo maggiore, secondo quanto certificato dall'Ufficio federale di Statistica, si è verificato nel terziario. Dunque l'attenzione resta massima.



La corsia frontalieri alla dogana di Chiasso

Posti di lavoro

L'occupazione elvetica è in aumento

Al di là degli annunci per "soli lavoratori residenti in Italia", i posti di lavoro non mancano nel Cantone di confine. E la società di consulenza "X28" a confermare, nel suo report ribattezzato "Jobbradar", che i posti di lavoro disponibili in Svizzera sono aumentati nel quarto quadrimestre del 6,8% e in Canton Ticino hanno superato quota 1000, mentre nei Grigioni - l'oasi felice dei Cantoni svizzeri (e non solo di confine) - i cosiddetti "posti vacanti" si sono attestati sopra quota 5000. Numeri di tutto rispetto, dunque. "X28" fa sapere che si cercano, in parti-

colare, "informatici, personale sanitario e di vendita" e, come rileva il Corriere del Ticino, anche "personale nel settore delle costruzioni, in particolare elettricisti". In tutta la Confederazione, Cantone per Cantone, sono disponibili circa 189 mila posti di lavoro, una percentuale elevatissima se rapportata al numero degli abitanti (poco più di 8 milioni, con Zurigo prima città con una popolazione pari a 337 mila unità). E in base ai dati relativi ai "posti vacanti" si può notare come l'obbligo di comunicare dal 1° luglio i posti di lavoro disponibili da parte delle aziende per favorire (almeno sulla carta) la manodopera locale non abbia sortito grossi risultati. Questo perché le professionalità richieste non sono appannaggio esclusivo degli svizzeri. M. PAL

Punto e Panda Le vetture più rottamate di quest'anno

Cambio auto
Aumenta la vita media e il chilometraggio dei veicoli che vengono permutati in cambio del nuovo

Fiat Punto e Fiat Panda sono le auto più rottamate del 2018. Lo rivela una indagine dell'Osservatorio sulla ricerca dell'auto online del portale DriveK, che si occupa di configurazione e scelta delle auto nuove. I due modelli di casa FCA guidano la classifica delle permutate: da soli, infatti, arrivano a rappresentare quasi il 10% di tutti i veicoli dati in sostituzione.

L'indagine, svolta su un campione di cinquantamila richieste di preventivo che gli italiani hanno effettuato nel corso del 2018 (1 gennaio - 15 dicembre) per trovare l'auto giusta, ha inoltre permesso di scoprire maggiori informazioni in merito al veicolo di cui gli italiani vogliono disfarsi. Rispetto al 2017, sembra che gli italiani abbiano cercato di posticipare il più possibile il momento della rottamazione. Cambia l'età media delle auto permutate, che l'anno scorso era di meno di 11 anni, mentre quest'anno arriva a 11 anni e mezzo; in aumento anche il chilometraggio medio dei veicoli rottamati, (149.000 km). Leggeri rialzi che raccontano l'esitazione degli italiani al momento di acquistare un'auto nuova.

Tornando alla classifica delle auto più permutate, al terzo posto troviamo la Ford Fiesta, seguita dalla Lancia Ypsilon, che scende dal podio rispetto al 2017. Quinta Volkswagen Golf, l'auto più venduta in Europa e un grande classico amato dal pubblico. Sesta posizione per Opel Corsa e, percorrendo il resto della top ten, troviamo altri nomi cult: nell'ordine, Ford Focus, Citroën C3, Renault Clio e Mercedes-Benz Classe A.

Como, aziende sempre più "eco" La provincia al top in Lombardia

La classifica
Il rapporto Green Italy promuove il nostro territorio «La Lombardia leader per i cosiddetti green jobs»

La provincia di Como è quella con la percentuale maggiore di imprese eco-investigatrici di tutta la Lombardia. A dirlo è il Rapporto 2018 Green Italy, realizzato da Symbola e Unioncamere (promosso in collaborazione con il Conai e Novamont, con il patrocinio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) per misurare e pesare la forza della green economy nazionale.

Nel rapporto sono citate numerose aziende comasche che hanno adottato tecnologie innovative o introdotto percorsi di sostenibilità ambientale.

In Lombardia le imprese



La Ratti è una delle aziende citate nel rapporto 2018 Green Italy

eco-investigatrici sono 61.650, quasi il 20% del totale nazionale. Al secondo posto il Veneto (34.797 unità), poi il Lazio (32.545 imprese green), l'Emilia-Romagna a quota 28.270 e la Campania con 26.176.

«La Lombardia - ha commentato l'assessore regionale all'Ambiente e Clima, Raffaele Cattaneo - è la Regione leader, in Italia e in Europa, per i cosiddetti green jobs e per le

aziende eco-investigatrici che danno valore aggiunto al sistema di sostenibilità che è già in atto.

Questa peculiarità che non nasce oggi, ma affonda le sue radici in una consapevolezza diffusa che è tipica del nostro territorio ed è la conferma che l'impianto non solo funziona, ma conviene perché la sostenibilità ambientale coinvolge il sistema economico, la competitività e produce valore. È

la sfida del futuro e chi saprà cogliere le opportunità che ne derivano riuscirà ad attestarsi sempre di più sulla cresta dell'innovazione».

E la green economy italiana, che coinvolge ormai un quarto del totale delle aziende e che racconta, per queste aziende, di un dinamismo sui mercati esteri nettamente superiore al resto del sistema produttivo italiano.

Quanto ai contratti relativi a green jobs la cui attivazione è prevista per il 2018, in testa c'è di nuovo la Lombardia, dove se ne contano 123.380, pari a poco più di un quarto del totale nazionale (26,1%); seguita da Emilia-Romagna (45.562), Lazio (45.480), Veneto (42.654) e Piemonte (38.869). La graduatoria provinciale, poi, rispecchia quanto riscontrato a livello regionale. Ad occupare le prime venti posizioni sono, infatti, quasi tutte province settentrionali.

Scendendo nel dettaglio, Milano occupa il primo posto con circa 63.200 unità, ma sul fronte del peso percentuale delle società eco-investigatrici sul totale nazionale, la provincia di Como è al top.

Tracciabilità dei rifiuti Arriva il nuovo sistema

Sistri
Da gennaio non dovranno più essere versati i contributi annuali dovuti con il vecchio sistema Sistri

Ambiente, c'è un addio che riguarda le imprese sul fronte della gestione dei rifiuti: è quello che sarà pronunciato con l'anno nuovo alla volta dei Sistri. Il sistema di tracciabilità dei rifiuti istituito dal 2010 sparirà per effetto delle semplificazioni decise dal Governo. Uno dei provvedimenti ambientali del passato che non era mai andato giù anche alle piccole imprese comasche. Il ministro Sergio Costa l'ha definito uno dei più grandi sprechi nella gestione dei rifiuti speciali, mai entrato effettivamente in funzione, con oneri pesanti a carico delle aziende e dallo stesso Stato. Dal 2010 al 2014 erano stati fatturati 290 milioni, 90 pagati effettivamente.

Nei tre anni successivi fatturati 66 milioni, pagati 51. Lo scopo era appunto tracciare in modo globale il sistema di rifiuti speciali in Italia, la sua operatività ha lasciato più a desiderare. Anche se appunto alle aziende è costato. Tra iscrizioni, aggiornamenti tecnologici e del personale, obblighi che si sono sommati, per otto anni è stato un percorso difficile. Che ora si interrompe.

Ci sarà un nuovo sistema in primavere, gestito direttamente dal Ministero dell'Ambiente.

Si utilizzerà il sistema cartaceo (registro di carico e scarico, Mud e via dicendo), in attesa di un nuovo sistema di tracciabilità coerente con l'assetto normativo, anche di derivazione comunitaria. Da gennaio non dovranno più essere versati i contributi annuali dovuti con il vecchio sistema Sistri.

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Patria, nuova vita Albergo galleggiante con 8 cabine di lusso

Il piano. Il progetto dei privati per utilizzare il piroscampo Eventi e crociere di più giorni alla scoperta del lago
Nessuna modifica esterna, serve l'ok del sovrintendente

GISELLA RONCORONI

Un albergo galleggiante di lusso con otto cabine e due saloni. Sarà questa la nuova vita del piroscampo Patria, varato nel 1926 e uno dei pochissimi mezzi a vapore esistenti che, nella sua lunga vita, ne ha viste davvero tante. Nessuna modifica strutturale esterna visto che i posti letto verranno ricavati nella "pancia" del battello attraccato a Villa Olmo.

L'amministrazione provinciale nei mesi scorsi aveva bandito una gara per l'affidamento del piroscampo per 12 anni ad un importo complessivo di 300mila euro (25mila euro l'anno). Non solo, però. Il Patria non potrebbe comunque tornare a navigare. «Il certificato di classe è sospeso - era chiaramente scritto nel bando - essendo necessario procedere ad interventi di manutenzione straordinaria e a revisioni periodiche che la Provincia non ha potuto assicurare ed il cui onere graverà sull'operatore che sarà individuato quale concessionario. Il piroscampo può navigare - fino all'esecuzione dei lavori di manutenzione - esclusivamente in modalità assistita (a traino)».

Provincia, tempi e costi

Il progetto presentato (l'unico arrivato a Villa Saporiti alla scadenza dei termini di fine ottobre) è quello della società Lake

of Como Steamship Company Snc, realtà imprenditoriale costituita da **Giorgio Porta** ed **Enrico Guggiari**, rispettivamente presidente e vice presidente dell'Aeroclub Como. La commissione tecnica di Villa Saporiti, presieduta dal dirigente **Matteo Accardi**, ha ultimato tutte le procedure e sono in corso di trasmissione le richieste al Segretariato regionale dei beni culturali (che dovrà esprimersi sulla compatibilità della proposta con i vincoli a cui è sottoposto il piroscampo) e alla Soprintendenza (che dovrà, invece, valutare i dettagli dei lavori ipotizzati). I tempi previsti per ottenere le risposte e le eventuali prescrizioni saranno tra i quattro e i sei mesi. Dal momento del via libera la società ha stimato in sette mesi la tempistica per rimettere il Patria in condizioni di navigare. Questo significa che il piroscampo non sarà pronto per la prossima stagione come albergo, ma potrebbe invece essere utilizzato per qualche evento dal prossimo autunno. Fondamentale, in

■ Tour da marzo a fine settembre e nei mesi di fermo attività culturali con Villa Saporiti

ogni caso, è il responso che arriverà da Milano poiché modifiche radicali potrebbero non garantire la sostenibilità finanziaria dell'operazione.

Dall'Orient Express al Danubio

Ad ogni modo il progetto prevede la trasformazione del piroscampo in un albergo galleggiante di lusso tra marzo e fine settembre con crociere tra i 5 e i 7 giorni, ovviamente modificabili a seconda delle richieste, visto che il pacchetto è rivolto a un target alto. Si tratterebbe di un'offerta turistica senza precedenti in Italia, che ripropone invece l'idea dell'Orient Express, il treno di lusso che percorre la Transiberiana e degli alberghi galleggianti sul Danubio. Si tratta di un'operazione che prevede investimenti di circa 2 milioni di euro (dalla manutenzione obbligatoria e molto costosa per mantenere la classe di navigazione, agli arredi interni e alla gestione).

Nel periodo di "fermo", invece, ci sarà la possibilità, in accordo con l'amministrazione provinciale, di utilizzare il piroscampo per eventi con finalità culturali e ricreative. La definizione delle modalità e dei tempi verrà definita solo dopo aver avuto la certezza che il progetto è effettivamente realizzabile tenendo anche conto delle indicazioni che arriveranno dalla Soprintendenza.



Il Piroscampo Patria è da tempo attraccato a Villa Olmo e per poter navigare ha bisogno di lavori importanti

Acquistato e salvato nel 2007 Un maxi restauro ma poi lo stop

Il piroscampo Patria era stato acquistato dall'amministrazione provinciale di Como il 7 agosto 2007 dalla Navigazione Laghi alla cifra simbolica di un euro. La gestione governativa voleva infatti dismetterlo poiché era in disuso ormai da tempo e ci fu un'imponente mobilitazione, capeggiata da **Piercesare Bordini**, l'allora presidente della Famiglia Comasca.

L'amministrazione provinciale guidata da **Leonardo Carioni** dopo l'acquisizione del piroscampo avviò le opera-

zioni di restauro costato complessivamente 3,5 milioni di euro per arrivare all'inaugurazione ufficiale nell'estate del 2013 con la prima crociera. La riforma delle Province, però, ha portato l'ente di via Borgovico a non essere in grado di far navigare il mezzo a causa dei tagli alle spese decisi dall'ex ministro Del Rio e della mancanza di personale specializzato.

Era stato previsto il completamento del progetto con gli arredi, ma Villa Saporiti non ha potuto portarlo a ter-

mine a causa dello stop imposto da Roma. Poi l'accordo con la Navigazione per una gestione temporanea, che però non ha visto grandi utilizzi del piroscampo. A quel punto il piroscampo è rimasto attraccato a Villa Olmo (dove si trova tuttora) e utilizzato per eventi (Dolce & Gabbana l'hanno trasformato l'estate scorsa in una boutique aperta al pubblico durante le sfilate di alta moda e le feste che si sono tenute nella villa). Ora per il Patria, costruito nel 1926, forse si apre un nuovo capitolo.

LA PROVINCIA
 DOMENICA 30 DICEMBRE 2018

Prenotano visite e poi rinunciano Scatta la multa per chi non avvisa

Dalla Regione. Linea dura per contrastare il fenomeno: la volta successiva si pagherà il doppio. Circa 70mila l'anno i casi di "abbandono". «Bisogna disdire con un anticipo di almeno tre giorni»

«Si raccomanda di contattare tempestivamente il numero verde oppure il Cup per cancellare la prenotazione». Questa "raccomandazione", rivolta agli utenti e riportata sul sito dell'azienda sanitaria Lariana, ora si trasforma in un obbligo: chi prenota un esame o una visita e poi non si presenta senza aver avvisato con congruo anticipo verrà sanzionato. L'ha deciso la Regione, per combattere un «malcostume» che si traduce in uno spreco di risorse e in un allungamento delle liste d'attesa, andando quindi a ripercuotersi su altri pazienti.

Che cosa cambia

La novità è inserita nella delibera di giunta che ha dettato le regole per il 2019, tutte le aziende sono chiamate ad attuare le indicazioni messe nero su bianco. «Qualora non sia possibile presentarsi a una visita o un esame - recita il documento - diventa obbligatorio disdire la prenotazione con almeno tre giorni lavorativi di anticipo». In caso contrario, quando l'utente fisserà un nuovo appuntamento «sarà chiamato a saldare anche prestazione che non aveva disdetto in tempo utile in precedenza».

Il testo della Regione chiarisce anche che «qualora il cittadino dovesse rifiutarsi di effettuare il pagamento l'ospedale erogherà regolarmente la prestazione e provvederà senza indugio ad emettere la relativa cartella esattoriale».

In provincia di Como le ri-



Pazienti in attesa al "Cup" (centro unico di prenotazione) dell'ospedale Sant'Anna

nunze sarebbero almeno 70mila nell'arco di un anno, stando a una prima stima. Il 5-10% delle visite fissate va a vuoto e in alcuni di questi casi l'interessato non avvisa preventivamente la struttura.

Perplessità sul preavviso

La novità arrivata da Palazzo Lombardia per ora ha suscitato reazioni contrastanti: positiva la "ratio" del provvedimento, ma secondo le associazioni dei consumatori per esempio è sbagliato chiedere di disdire con almeno tre giorni lavorativi di anticipo poiché può capitare un imprevisto il giorno stesso o poche ore prima dell'appunta-

mento e in queste situazioni il paziente non dovrebbe essere penalizzato.

In attesa che i cambiamenti vengano recepiti sul territorio, è il caso di ricordare che - al di là dell'obbligatorietà o meno - cancellare una prenotazione è possibile e caldamente consigliato, in caso di necessità. Per farlo, nel caso dell'Asst Lariana, bisogna contattare «al massimo 48 ore prima dell'appuntamento, il numero verde 800-638638 oppure il Cup». Si può disdire una prenotazione anche inviando semplicemente una mail all'indirizzo disdetteambulatoria@asst-lariana.it.

M. Sad.

Dall'assessore

La promessa «Liste d'attesa più corte»

«Verrà responsabilizzato il paziente con azioni di carattere sanzionatorio nel caso di prestazioni prenotate ma poi non erogate per la mancata presentazione». Così l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera spiega la novità della "multa". Una misura introdotta anche con l'obiettivo di accorciare le liste d'attesa: «La riduzione delle liste è una delle priorità - sottolinea

Gallera - Per le attività che superano del 10% i tempi di riferimento sarà la Regione ad acquisire tutti gli slot (posti liberi, ndr) nelle agende e l'unico interlocutore sarà il Cup regionale. Ci saranno inoltre aziende dedicate esclusivamente ai pazienti cronici e verrà potenziata la figura del responsabile aziendale dei tempi d'attesa». Sul nostro territorio l'Asst Lariana intanto ricorda che «non è consentito fissare più appuntamenti con la stessa ricetta» e che su questi casi «il sistema regionale effettua controlli e può cancellare l'appuntamento prenotato precedentemente».

Cintura urbana

Casinò, i CinqueStelle gelano i sindacati «Le riassunzioni non sono un obbligo»

«Il Governo poteva aiutare i lavoratori»

Campione. Il deputato Currò interviene sulla richiesta di bloccare i 470 licenziamenti
«La legge toglie la gestione della casa da gioco al Comune, la riapertura è da valutare»

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

Riaprire il Casinò? «Forse, ma non come prima». Il parlamentare del M5S **Giovanni Currò** eletto a Como torna a parlare della crisi di Campione d'Italia e del possibile rilancio, mentre i sindacati sulle barricate continuano a difendere i 470 lavoratori ormai di fatto licenziati.

La legge

«La legge approvata e voluta dal governo toglie la gestione del Casinò al Comune, che si è dimostrato, per così dire, poco lungimirante - spiega Currò - e mira a costruire una nuova società del tutto statale. Questo se e solo se l'impianto dimostra di poter reggere, se dovessero replicarsi le stesse condizioni del passato, con gravi debiti e assurdi bilanci allora senza fattibilità economica il Casinò non verrà riaperto. Potrà farlo magari a ranghi ridotti, in spazi minori, con meno

slot, meno personale e a costi ridotti».

Tagli insomma, i 470 lavoratori si sono detti disponibili a nuovi sacrifici, ma vogliono conservare tutti i posti in vista della riapertura.

«La riassunzione non è un obbligo - dice Currò - è chiaro che nessuno vuole essere messo alla porta, ma con il fallimento la procedura di licenziamento deve essere completata. Avessero firmato per ricevere prima le lettere avrebbero avuto accesso agli ammortizzatori sociali».

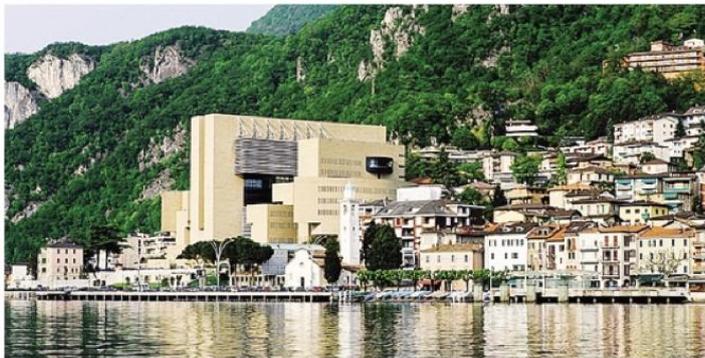
E così il M5S insieme alla Lega, tolto di mezzo il Comune e una parte eccedente di lavoratori, forse anche di dipendenti comunali, si prepara a salvare il sistema Campione.

Il futuro

Con il nuovo anno torneranno i ricchi stipendi, le integrazioni salariali e un sistema di agevolazioni che taglia il 30% del



Giovanni Currò
Deputato 5Stelle



Il casinò svetta sull'abitato di Campione d'Italia

le tasse.

Gli elettori italiani capiranno questo favore all'enclave? «Non lo capirei nemmeno io, noi però stiamo cercando di ripartire cancellando ciò che di male è stato fatto in passato - commenta il parlamentare da mesi impegnato al rilancio di Campione - per decenni la politica locale, eleggendo sempre le stesse persone, non ha mai eliminato sprechi e favoritismi, anzi li ha alimenta-

ti. Noi dovremo rivedere le piante organiche, eccessive, fermo restando che con il Casinò in municipio ci sarà bisogno del personale utile a garantire i servizi essenziali. Serviranno controlli anche sulle indennità, troppi campionesi ad esempio non abitano davvero a Campione, il dumping salariale con l'Italia è ingiusto. Le agevolazioni invece sono pensate per fare da volano al tessuto economico,

perché arrivino imprese che diversifichino e non concentrino sul Casinò tutto il peso occupazionale dell'enclave».

In Comune ci sono 102 dipendenti con diecimila euro di stipendio mensile medio di cui solo 38 abitano a Campione, il paese conta 1900 residenti, altri 2200 campionesi in realtà abitano in Ticino, ciò nonostante godranno comunque delle agevolazioni approvate dal Parlamento.

CAMPIONE D'ITALIA

«Dunque per il M5S l'unica strada per riaprire è licenziare - al parlamentare del M5S Currò risponde per la Cgil di Como a stretto giro **Giovanni Fagone** - se avesse voluto il Governo poteva congelare i licenziamenti e permettere ai lavoratori, dopo mesi senza stipendio e dopo anni di sacrifici, di accedere agli ammortizzatori».

Il sindacato, con tante e diverse sigle, è sempre stato accanto in questi mesi ai lavoratori del Casinò e ai dipendenti del Comune di Campione d'Italia. Eppure mesi fa, **Roberto Salmoiraghi**, negli ultimi giorni da sindaco, aveva candidamente spiegato di aver gonfiato gli organici, soprattutto della casa da gioco arrivata nel 2017 ad avere 660 dipendenti, per accontentare amici, politici.

«Le responsabilità politiche sono gravi ed è un dovere accettarle - commenta **Matteo Mandressi**, segretario alla Camera del lavoro di Como per la Cgil - e spero che chi ha fatto simili operazioni risponda del suo operato. Il nostro lavoro, da sindacalisti, è invece diverso, stiamo cercando di mantenere delle garanzie occupazionali che non portino al totale tracollo di un paese che si trova oltre la nostra frontiera e la cui economia è basata soltanto sulla casa da gioco». **S. Bac.**

Il tour della Cementeria Merone prepara un percorso culturale

Progetto. Comune e biblioteca al lavoro per tutelare i luoghi utilizzati per la produzione con cava e tralicci. La toponomastica nello stabilimento ancora in attività

MERONE
GIOVANNI CRISTIANI

La curva dove si fermavano i camion a caricare è denominata "Vigorelli", citando il noto velodromo; i silos dello stoccaggio della materia prima "I quaranta ladroni".

Nonostante le ciminiere non fumino più da tempo c'è grande attenzione attorno alla Cementeria di Merone con uno studio sulla toponomastica dei luoghi che fanno ormai parte della storia del territorio e la creazione di un percorso turistico - industriale legato al cemento che si dipanerebbe all'interno del paese.

La teleferica

«La teleferica è stata smantellata in parte, le ciminiere non fumano più e sono sempre meno i camion in paese - spiega il sindaco di Merone **Giovanni Vanossi** -. Viene da chiedersi se Merone è ancora il paese del cemento e la risposta è sì. Perché dal 1929 il Comune è famoso per la sua attività cementizia che ha influenzato lo sviluppo territoriale, il suo benessere e la sua

vata. Per questo motivo stiamo progettando un "percorso del cemento", un tour che tocchi alcuni luoghi dell'industria e del lavoro a Merone».

L'itinerario partirà dal luogo d'estrazione, l'Oasi di Baggero, per continuare in via Battisti e concludersi in via Volta all'ingresso della cementeria: «L'idea è di realizzare dei giardini di clinker e marna e far conoscere la produzione fino all'utilizzo del cemento, sia nel suo utilizzo negativo con l'urbanizzazione scellerata sia in quello positivo con il cemento decorativo. Stiamo approntando il progetto per chiedere finanziamenti».

Il codice interno

Altro progetto già completato riguarda invece i toponimi della cementeria, i nomi dati internamente dai lavoratori: «È un lavoro che non è mai stato realizzato in Italia per un'azienda. Normalmente ci si occupa di vie, aree naturali ed invece noi, considerando il ruolo che questo luogo ha per i meronesi abbiamo creato un progetto unico - spiega **Bruno Vergani** biblio-

sentito dei dipendenti della cementeria in pensione altri, pochi, ancora attivi per avere un'idea di come venissero chiamati i luoghi in cui lavoravano. Il difficile in alcuni casi è stato far capire loro che i nomi assegnati non erano quelli reali, che appunto si trattava di toponimi».

Le curiosità

Le interviste hanno occupato un mese: «Abbiamo iniziato questo lavoro il 24 novembre - continua Vergani - siamo agli ultimi dettagli ma già c'è una mappa della toponomastica con alcune curiosità particolari come la "Vigorelli" la curva dove stazionavano i camion o i quaranta silos chiamati comunemente i "Quaranta ladroni". Il gruppo di lavoro è composto da **Antonio Molteni**, team leader, **Carla Redaelli** e **Marco Riccardi** oltre a me. Abbiamo realizzato delle interviste con una dozzina di dipendenti o ex dipendenti. Da qui è nata una mappa con il termine in italiano e quello utilizzato normalmente dai dipendenti. Credo sia na-



La cementeria di Merone vista da Ronco di Monguzzo BARTESAGHI



Giovanni Vanossi



Canturina bis, le perplessità di Senna

Il progetto. Dopo la presentazione in Provincia è già tempo delle prime valutazioni. Galbiati: «Isolamento finito» Roncoroni (Cermenate): «Aspettiamo anche la Pedemontana a Bregnano». Curtale: «A noi porterà più traffico»

CANTÙ È un chilometro di strada nuova, sarà d'aiuto, anche se non guarirà tutti i mali del traffico. Ma, in attesa di avere una tangenziale esterna di Cantù completa sino a Mariano, ad oggi un sogno proibito da 70 milioni di euro, il tratto di Canturina Bis tra Cantù e Cuciago fa alcuni sindaci contenti e altri guardinghi.

Finanziamento Per Cantù, in vista della partenza del cantiere a fine 2019, è soprattutto il momento di mettersi al tavolo con la Provincia, per lanciare a tutti gli effetti il progetto.

Per Cermenate, la bretellina verso il polo scolastico di via Giovanni XXIII farà la gioia soprattutto degli studenti oggi costretti a mettersi in colonna su corso Europa, ma potrà essere usata anche come eventuale alternativa per Como alla Statale dei Giovi. Qualche perplessità arriva da Senna, dove si teme un aumento del traffico di passaggio in paese.

Sono queste le considerazioni all'indomani della presentazione della bozza di progetto in Provincia, l'altra mattina. Il presidente dell'amministrazione provinciale **Fiorenzo Bongiasca** ha ricordato come il finanziamento da 1 milione e 300 mila euro da parte di Regione Lombardia - 600 mila euro per il 2019 e 700 mila euro per il 2020 - la metà del costo totale coper-

to anche da Provincia e Comune di Cantù, permetterà di far partire i lavori alla fine dell'ormai imminente anno nuovo.

«Le parole del presidente Bongiasca - dice **Alice Galbiati**, vicesindaco reggente di Cantù - confermano l'attenzione della Provincia di Como, oltre che di Regione Lombardia, alle esigenze del territorio. E confermano ancora una volta come la nostra città sia tornata a dialogare in modo proficuo con gli tutti gli enti dopo anni di isolamento. Con l'inizio del nuovo anno incontrerò il presidente e concorderemo il finanziamento dell'opera per la parte non coperta da Regione Lombardia. Parleremo progetto alla mano, perché alle tante parole spese nel passato oggi seguono i fatti. E sono fatti molto importanti per la viabilità canturina. Sono

■ In programma un incontro per definire il finanziamento dell'opera

■ Il nuovo tracciato si candida a diventare una alternativa alla "Giovi"

soddisfatta, andiamo nella direzione giusta». Ha anche una sua valutazione **Mauro Roncoroni**, sindaco di Cermenate.

Il collegamento

«Mi sembra certamente utile per i veicoli che, da Cermenate, penso in particolare ai bus diretti verso il liceo Fermi e l'istituto Sant'Elia di Cantù, possono raggiungere direttamente il polo scolastico di via Giovanni XXIII - dice - Non so se potrà essere un'alternativa frequentata verso Como alla Statale dei Giovi. A me di certo è capitato di percorrere la Canturina Bis per arrivare a Grandate, quindi la possibilità c'è. Ma mi sembra soprattutto un'opera in grado di alleggerire il traffico in quella zona di Cantù».

Desiderio per il 2019 di Roncoroni: «Mi piacerebbe che Pedemontana ci portasse il nuovo collegamento con Bregnano. So che sono a buon punto».

«È un tratto che alleggerisce la viabilità ordinaria di Cantù. Noi a dire il vero rischiamo di imbarcare del traffico in più - dice infine il sindaco di Senna **Francesca Curtale** - Dovremo stare attenti come Comune alle ripercussioni possibili per la frazione di Navedano, con la gente che cercherà di smistarsi sulle presunte scorciatoie». Perché nemmeno la Canturina Bis ha la bacchetta magica: le auto non spariscono da un giorno all'altro.

Christian Galimberti



La Canturina bis dovrebbe togliere traffico nella zona tra le vie Manzoni e Papa Giovanni XXIII a Cantù



Alice Galbiati



Mauro Roncoroni



Francesca Curtale

Primo piano | La città da cambiare

Vecchio ospedale Sant'Anna, per ora vince il degrado

L'assessore Butti: «Alla Regione chiediamo risposte in tempi brevi»

È una ferita aperta quella dell'ex ospedale Sant'Anna, al pari dell'ex Ticosa, o forse più, considerata l'estensione e la destinazione della zona, ben definite da anni.

Da quell'accordo del 13 dicembre del 2003, con il primo tentativo dell'Asst Lariana, all'epoca Azienda ospedaliera Sant'Anna, di vendere i padiglioni non più destinati a strutture sanitarie, è trascorso già troppo tempo.

C'è una grande volumetria che è rimasta in disuso e, oggi, a otto anni dal trasferimento dell'ospedale Sant'Anna a San Fermo, in via Ravona, i segni del degrado si fanno sentire e vedere tutti.

Muriscrostati, detriti a terra, tante tapparelle rotte. È la cosiddetta teoria delle finestre rotte, delle broken windows, introdotta con tanto di esperimenti sociali dagli statunitensi James Q. Wilson e George L. Kelling.

Ovvero, degrado richiama degrado. Il disordine urbano facilita altre forme di vandalismo e criminalità.

Impossibile non notare lo stato degli edifici anche nel breve percorso che porta dall'autosilo Valmulini al monoloco, dove con grande sforzo, Ats Insubria e Asst Lariana hanno messo le basi della nuova cittadella sanitaria, spostando di anno in anno i principali servizi medici e diagnostici che erano in convalle. L'assessore all'Urbanistica di Palazzo Cernezzini, Marco Butti, insieme con il destino dell'ex Ticosa, nel 2019 chiede una soluzione per l'area di Camerlata.

«I passaggi da fare sono chiari - dice Butti - Come il punto di partenza. Serve in-

anzitutto rivedere completamente l'accordo di programma firmato ormai quindici anni fa. Accordo che ha soltanto portato a una serie di bandi andati deserti».

Sulla destinazione dell'area, esclusa la parte già definita, per il completamento della cittadella sanitaria, Butti ha le idee chiare.

«Serve un mix funzionale in grado di valorizzare al meglio le potenzialità dell'area - dice Butti - Stiamo parlando di

Broken windows

È la teoria supportata da tanti esperimenti sociali che indica come il degrado richiami degrado

una zona fuori dal centro, ma comunque servita da importanti infrastrutture di trasporto pubblico e con un parcheggio di interscambio».

Quindi l'appello a Regione Lombardia e al suo braccio operativo, ovvero Infrastrutture Lombarde, la società interamente partecipata da Pirellone.

«Si deve maturare una decisione in tempi strettissimi - sottolinea Marco Butti - Si tratta di una sfida che non possiamo perdere».

In tal senso anche l'Asst Lariana, che dopo l'era Onofri ha al vertice dal 1° gennaio 2019 un nuovo direttore generale, Fabio Banfi, è chiamata a fare la sua parte.

Paolo Annoni



I segni del degrado sugli edifici dell'ex ospedale Sant'Anna a Camerlata (foto Nassa)



di Marco Guggiari

Le tre urgenze dell'area

Tra i punti principali inseriti nell'agenda 2019, come è peraltro avvenuto in tanti anni precedenti, c'è il destino dell'area del vecchio ospedale Sant'Anna. Il tema torna d'attualità alla vigilia del cambio della guardia alla guida dell'Asst Lariana, l'ex Azienda ospedaliera. Il direttore generale Marco Onofri lascia l'incarico avuto nel 2010 all'attuale direttore sanitario Fabio Banfi. Sulla scrivania di quest'ultimo figura già, idealmente, il dossier incompiuto del Quartiere Sant'Anna. Anche perché le ultime informazioni relative alla pratica sono relativamente recenti. Risalgono al 21 novembre scorso e,

precisamente, alla richiesta proprio di Onofri di rievocare la cosiddetta Segreteria tecnica con i firmatari dell'accordo di programma che è datato 13 dicembre 2003 (sì, quindici anni fa!) per modificarlo. La speranza è di rilanciare in questo modo la vendita degli immobili non più adibiti a uso sanitario (in pratica, tutti, eccezione fatta per il monoblocco, gli edifici retrostanti a questo e altri tre affacciati su via Napoleona). Il portato storico della vicenda è fallimentare. Tutti i tentativi di alienare in blocco l'area (60mila metri quadrati) sono andati a vuoto. Dopo quattro successive perizie effettuate dall'Agenzia del territorio, che hanno fissato valori diversi, da 69 fino a 22,5 milioni di euro complessivi, passando però da un cifra perfino inferiore, la desolante conclusione è stata sempre la stessa: aste deserte. Nessuna offerta. Ora si tenterà, speriamo quanto prima, una strada diversa: lo spaccettamento, vale a dire la vendita in più lotti, che dovrebbe diventare più attrattiva per gli investitori. La scommessa rimane quella di sempre: recuperare risorse, garantendo nel contempo nuova vita a un ambito dove, secondo le intenzioni, dovrebbe sorgere residenze e spazi commerciali e del terziario. Tre urgenze lo richiedono: l'incompletezza dell'area non sanitaria, che si colloca idealmente lungo la linea dell'inconcludenza, che passa poi da ex Ticosa, ex Danzas e, virando a destra, approda al lungolago delle paratie... Poi l'urgenza di Camerlata: riqualificarsi anche qui, oltre che all'ex Pisa-Trevitex. Da ultimo, l'urgenza del degrado che avanza in alcuni edifici del vecchio Sant'Anna divenuti rifugio di disperati.

Il caso

Quella fontana spenta e abbandonata

L'opera di Cattaneo e Radice preda di smog e trascuratezza

(Lm.) Spenta e abbandonata, la fontana razionalista che fa da ideale spartitraffico in piazza Camerlata. Non zampilla da mesi e la vasca è colma di acqua putrida e melmosa.

Peccato, perché è l'opera pregevole dell'architetto razionalista lariano Cesare Cattaneo che firmò il progetto, con il prototipo ospitato alla Triennale di Milano, con il pittore astrattista comasco Mario Radice. Un simbolo di Como, più volte sottoposto a restauri, collocato in una zona di traffico costante e conseguente inquinamento. Lo si vede, l'effetto dello smog, dalle colature nere che decorano le sfere che reggono i cerchi della struttura di cemento armato.

L'opera fu ideata dall'architetto Cesare Cattaneo e dal pittore Mario Radice per (parole loro) «dare alla piazza quel perno e quell'elemento di armonia» di cui era «privata» nel novembre 1935 su commissione del podestà di Como, Attilio



L'acqua stagnante nella vasca ai piedi della fontana razionalista (fotoservizio Nassa)

Terragni. Venne presentata in un bozzetto di grandi dimensioni nel Parco Sempione di Milano per la sesta Triennale e poi distrutta durante la guerra da un bombardamento l'anno seguente. Da tempo si dibatte se sia opportuno spostarla per limitarne il degrado, ma va detto che l'attuale collocazione rispetta i parametri del progetto originario

che prevedeva proprio tale destinazione.

Va ricordato che lo scorso settembre il Comune di Como ha affidato a una ditta esterna con un appalto da 14mila euro Iva esclusa per 1065 giorni la manutenzione ordinaria e straordinaria delle fontane ornamentali della città. Nessuno però si è occupato dell'opera razionalista.



Sopra, la fontana. In alto, i segni dell'inquinamento

Primo piano | Il destino di Campione d'Italia

Casinò, è polemica tra sindacato e Cinque Stelle

Domani saranno effettivi i licenziamenti per i dipendenti della casa da gioco



Giovanni Currò



Giovanni Fagone

Casinò di Campione d'Italia, polemica a distanza sulle sorti dei lavoratori della casa da gioco fallita lo scorso mese di luglio, tra **Giovanni Currò**, deputato del Movimento 5 Stelle, e il sindacato. In particolare, a sferrare l'attacco è **Giovanni Fagone**, della Sio Cgil Lombardia.

«Le dichiarazioni dell'onorevole Currò apparse sul Corriere di Como lasciano basiti per la portata del messaggio. Le stesse, senza il dubbio di essere fraintese, rendono chiara quale sia stata la strategia della politica dopo la chiusura per fallimento del Casinò di Campione: il licenziamento di tutti i dipendenti della Casa, il gioco così da avere mano libera nei rapporti contrattuali. Il deputato pentastellato, riferendosi ai rapporti di lavoro dei dipendenti, ha detto che "andranno rivisti e modificati in base alla nuova, futura realtà". I lavoratori non responsabili del fallimento, meritano molto più rispetto da parte di chi si erge a paladino della dignità del lavoro, della difesa dei di-

469

Licenziamenti
Il 31 dicembre saranno effettivi i licenziamenti per i 469 dipendenti della casa da gioco di Campione d'Italia. La speranza è che quanto contenuto nella legge di bilancio sulla casa da gioco possa portare a una riapertura



ritti acquisiti e della volontà di garantire le condizioni normative pre jobs act - attacca Fagone - Apprendere che l'unica strada per ripartire, a detta dell'esponente parlamentare, sia quella di licenziare è inaccettabile e le sue parole risultano di una gravità inaudita». Un attacco senza compromessi che prosegue. «Se si fosse accolta la richiesta del sindacato di modificare la norma che impedisce alle

aziende non industriali di utilizzare il Fondo integrazione salariale quando fallite, avremmo cercato di ottenere dalla curatela il ritiro della procedura di mobilità e l'attivazione dell'ammortizzatore sociale. Tale scenario - conclude Fagone - avrebbe portato al congelamento delle posizioni lavorative con il fine di favorire il trasferimento del personale alla nuova società che dovrà gestire la

Ormai dallo scorso luglio nella piazza a ridosso del Casinò è stato allestito un presidio permanente dei dipendenti che segnalano le criticità legate al fallimento della casa da gioco

casa da gioco».

Una dura presa di posizione che arriva ormai a pochissime ore dal licenziamento dei dipendenti. Domani infatti diventeranno effettive le lettere di fine rapporto per 469 lavoratori del casinò di Campione d'Italia che, unitamente al dissesto finanziario del Comune, hanno precipitato nell'abisso un'intera comunità, ora in attesa di una soluzione.

«Fateci giocare a calcio» Porte disegnate sui muri nel carcere dei Miogni

INCONTRO CON IL CONI «Obiettivo: avere un vero campo»

In giornate in cui "Fuga per la vittoria" viene trasmesso in continuazione, è difficile non pensare al "filmone" ambientato durante la Seconda guerra mondiale, a sentire parlare di detenuti che vogliono giocare a calcio. Certo, qui non si tratta di dividere i bravi dai cattivi e nemmeno di tentare una fuga durante la sfida, ma di "sgarranciare le gambe" tirando quattro calci a un pallone. La situazione, al momento, è questa, nella casa circondariale di via Felicità Morandi. Il desiderio di fare attività sportiva si infrange di fronte agli spazi più che risicati che già si conoscono, spazi vecchi e piccoli. Così l'unico campo di gioco-palestra dove fare qualcosa, consiste nella zona del passaggio, poco più di cento metri quadrati dove ci si deve accontentare di camminare e adeguarsi - e parecchio - se si vuole giocare a uno sport di squadra. Le porte sono disegnate sul muro e devono bastare, i canestri da basket nemmeno esistono.

«Stiamo studiando la possibilità di creare un campo di calcio a cinque, gli spazi sono, certo, abbiamo bisogno di aiuto, ma i contatti con il Coni sono stati già avviati e lasciano ben sperare in una soluzione», dice

MESSA NELLA SALA COLLOQUII

La chiesetta è ancora chiusa

Nonostante avessero richiesto di uscire dal carcere per assistere alla messa in un luogo consacrato, e nonostante sapessero in fondo che non sarebbe stato possibile, i detenuti della casa circondariale di Varese hanno celebrato il Natale nella sala colloqui, la stanza dove incontrano i parenti, giocano con i figli, talvolta svolgono alcune iniziative in comunità. La cappella all'interno dei Miogni, infatti, è chiusa da tre anni. Alcune crepe hanno portato al divieto di accesso per questioni di sicurezza. Le iniziative provvisorie diventano spesso definitive. E nonostante un sopralluogo di tecnici e ripetuti appelli dei detenuti, la situazione non si è mai sbloccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'ispettore superiore Sergio Magonara. Ha incontrato il delegato provinciale del Coni Valter Sinapi, insieme ad alcuni colleghi agenti di polizia penitenziaria Pasquale Ferro di Varese e Raffaele Fagnola in forza al carcere di Busto Arsizio, oltre all'educatore della casa circondariale varesina Domenico Greco.

Un paio di calci, uno all'esterno e uno all'interno, una rete per la pallavolo e

qualche pallone. La dotazione di attrezzature sportive è davvero risicata. Qualcosa è però cambiato. Perché l'aiuto del Coni ha permesso di recuperare nel recente passato palloni e divise e in questi giorni materiali, palloni e rete per la pallavolo, oltre ad alcuni palloni da basket. Insomma, ma qualcosa utile per giocare, allenarsi, sfidarsi.

«Come è facile immaginare, l'attività sportiva porta benefici ancora maggiori,

se viene esercitata da chi è detenuto in una casa circondariale e non è difficile immaginare perché, sfogarsi è indispensabile», sottolinea l'ispettore superiore Magonara. Il questo è dove realizzare il campo a cinque, vista la situazione di totale mancanza di spazi adeguati, nel carcere che sorge nel centro cittadino. Un'ampia area, a dire il vero, c'è. Si trova "fuori le mura", nello spazio ora utilizzato soprattutto come parcheggio e a volte come deposito di materiale. Uno spazio ampio e in gran parte vuoto, in terra battuta, compreso tra il muraglione che delimita la struttura carceraria e il perimetro esterno della struttura, attorno alla quale i mezzi possono fare manovra. Qui un campo potrebbe essere creato senza problemi.

Con la garanzia che i detenuti possono essere tenuti sotto controllo, visto che sono comunque all'interno del complesso dei Miogni. L'idea è stata lanciata, di soldini ne servono, la commissione sportiva del carcere spera in un appoggio del Coni. Anche per sentire gridare "gol" dopo un tiro in una porta vera e non designata su un muro.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area utilizzata prevalentemente a parcheggio tra la sezione detentiva e il resto della casa circondariale dove la commissione sportiva del carcere (sotto all'incontro con il delegato del Coni) vorrebbe realizzare un campo di calcio per i detenuti (foto Archivio e Redazione)



«La nostra culla della vita per i bimbi abbandonati»

DEL PONTE Da dieci anni pronta ogni giorno ad accogliere neonati

Lenzuola azzurre ripiegate come solo una madre amorevole sa fare, pronte per accogliere un neonato nella culla e adagiate su una copertina dalle tinte pastello, capace di trasmettere una sensazione di calore e morbidezza.

Così si presentava ieri mattina la "culla per la vita" dell'ospedale Del Ponte, inaugurata, nel dicembre di dieci anni fa, in un piccolo locale facilmente accessibile, ma completamente nascosto a sguardi indiscreti, lungo via Leonardo da Vinci all'angolo con via Michelangelo Buonarroti. L'ospedale varesino è stato allora uno dei primi ad aderire al progetto "Ninna ho" proposto dalla fondazione "Francesca Rava" e dal network Kpmg Italia, con il patrocinio della Società italiana di neonatologia. Si tratta del primo progetto nazionale, a tutela dell'infanzia abbandonata, che si rivolge a tutte le madri che, per difficoltà psicologiche, sociali o economiche, non sono in grado di prendersi cura del proprio bambino. "Ninna ho", oltre ad attività d'informazione per far meglio conoscere l'attuale normativa sulla segretezza del parto e sulla tutela della donna e del bambino, prevede la donazione e l'installazione di culle termiche in un network di ospedali dislocati in tutta Italia. Dal 2008 la culla al Del Ponte non è mai stata usata, ma, tenuta a temperatura costante di 37 gradi, viene regolarmente pulita e cambiata dalle infermiere del reparto di Neonatologia diretto da Massimo Agosti.

«Il locale è dotato di videocamera solo all'interno e un monitor, collocato in portineria, consente di seguire ogni movimento - spiega l'infermiera Monia Almidi.

Nessun caso finora. Infermiere cambiano lenzuola e coperte: «Tutto deve essere in ordine»

Nel vecchio padiglione era posizionato direttamente nella Terapia intensiva, mentre ora, nel nuovo reparto di Neonatologia al quarto piano, abbiamo solo un citofono al quale è collegato l'allarme. Questo suona se si pigia il pulsante e si fa alzare la saracinesca che protegge la culla termica». Con regolarità le infermiere controllano la piccola culla trasparente, la sistemano e cambiano le lenzuola.

«Adesso sono azzurre, ma siamo abituate a cambiare colore, perché il piccolo ospite potrebbe essere un maschietto o una femminuccia - prosegue Monia Almidi -. Ci piace pensare che l'eventuale piccolino venga accolto al caldo e al pulito, nel morbido e nei colori, come un qualsiasi bambino desiderato e amato. L'ospedale deve essere infatti vissuto come luogo amico, anche da parte della madre che dovesse decidere di affrontare il doloroso gesto».

Qualche volta il locale, almeno all'esterno, ha ricevuto "attenzioni" poco gradite, tanto è vero che la saracinesca appare picchiettata in alcuni punti.

«E' successo che qualche buontempe abbia aperto e gettato dentro qualcosa - racconta ancora l'infermiera -, probabilmente senza neppure sapere cosa rappresentassero questa culla e questo luogo. Molto raramente però, anche perché il locale è in una posizione appartata, completamente nascosto sia dalla parte della strada, che dal cortile interno dell'ospedale. Esistono cartelli che ne indicano l'esistenza e lo scopo all'interno dell'ospedale, accanto alle porte del vecchio reparto».

Sabrina Narezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune immagini della culla per la vita, sempre pronta all'ospedale Del Ponte per accogliere neonati abbandonati dalle madri. Il servizio è attivo da dieci anni e in Italia ha salvato sei bambini (foto Blitz e Redazione)



Il primario: «Un sostegno alle mamme in difficoltà»

(s.n.) - A varare il progetto "Ninna ho" è stato il direttore della Neonatologia varesina Massimo Agosti (foto Blitz), che, il 17 dicembre 2007, un anno prima dell'inaugurazione della "culla per la vita" al Del Ponte, con la sua équipe aveva salvato un bambino abbandonato in un cassonetto per i vestiti usati a Cassano Magnago. La prima culla termica in Italia è stata donata all'ospedale Federico II di Napoli, seguito da Varese, dall'ospedale universitario di Padova e dall'ospedale Careggi di Firenze. Prima del 2008 erano dotati di "culla per la vita" solo la clinica Mangiagalli di Milano e il

policlinico Casilino di Roma. «E' stata la fondazione Rava ad avere la sensibilità di farsi carico di questa iniziativa - commenta Agosti -. Questo è un grande segno di solidarietà e un chiaro messaggio di sostegno alla donna in difficoltà. Non vorremo mai che una madre abbandonasse il proprio bambino, ma se proprio lo dovesse fare, sa che esiste un punto di riferimento sicuro, per se stessa e per il neonato». Obiettivo del progetto è anche quello di diffondere l'informazione a proposito del Dpr 396 del 2000, che consente alle donne di partorire in ospedale in anonimato e di lasciarvi

il proprio figlio. «Se la donna non può agire in questo modo - sottolinea ancora Agosti - invece di abbandonare il neonato in luoghi di disperazione, come un cassonetto o un bagno pubblico, ha un'alternativa». In questi dieci anni a Varese non sono stati abbandonati neonati, né nei cassonetti, né nella culla termica dell'ospedale. «Sono capitati casi in ospedale - specifica il direttore della Neonatologia - ma questo è il luogo più consono». Sono sei, invece, i bambini salvati fin qui nelle culle termiche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESAREO DOLCE In piazza Biroldi è decollata la modalità con ginecologi, anestesisti e neonatologi in team per i primi vagiti sereni

Papà in sala operatoria e nascite in famiglia

Anche il papà viene ammesso in sala operatoria. E l'evento nascita, anche quando avviene con un cesareo, coinvolge davvero, e fin da subito, tutta la famiglia. All'ospedale Del Ponte ginecologi, anestesisti e neonatologi uniti per umanizzare il parto, anche quando avviene in una sala operatoria. Con il cesareo dolce, infatti, cambia la filosofia con cui il parto chirurgico viene "proposto" alla famiglia nel suo complesso. Il papà viene ammesso nella sala operatoria e si permette al neonato di trovare da subito, sul petto della mamma, calore, conforto e nutrimento.

Spiega il professor Fabio Ghezzi, direttore della Ostetricia e Ginecologia dell'Asst Sette Laghi, (nonché della Rete integrata materno infantile): «Vogliamo sostenere la naturalità della nascita anche quando è necessario un intervento chirurgico per partorire: sembra un paradosso, ma in realtà questo significa cambiare il pensiero, la filosofia con la quale si realizza l'intervento chirurgico. I medici e tutto il personale che hanno un ruolo attivo nell'evento nascita devono comprendere che il proprio ruolo non è quello di protagonista, ma che al centro vanno messi i futuri genitori ed il neonato. Chiara-

mente non è pensabile che tutti i tagli cesarei vengano eseguiti con questa modalità, perché nei casi di intervento in emergenza non vi sono i presupposti per una procedura di questo tipo, così come nelle giornate in cui l'attività di sala parto è particolarmente intensa e frenetica, perché dobbiamo sempre lavorare in sicurezza».



Il capo della Ginecologia al Del Ponte, Fabio Ghezzi

Al Del Ponte si è deciso di provare a cambiare rotta cercando di rendere l'esperienza del taglio cesareo il meno traumatica possibile, in un'ottica fortemente perseguita di umanizzazione delle cure. Spiega la professoressa Antonella Cromi, responsabile della Struttura

semplice di Patologia della gravidanza. «Tre sono i cardini che differenziano questa procedura da quella dell'intervento tradizionale: offrire ai genitori la possibilità di vedere la nascita del proprio figlio, abbattendo al momento opportuno la barriera visiva che separa mamma e papà dal campo operatorio; effettuare un'estrazione lenta del feto dall'utero materno, che consenta un adattamento più fisiologico del neonato alla vita extra-uterina; trasferire il neonato direttamente dal campo operatorio sul petto della mamma, dove trova calore, conforto e nutrimento».

L'équipe chirurgica, anestesiológica e neonatologica devono lavorare all'unisono per poter realizzare questo progetto nel massimo rispetto della sicurezza per mamma e neonato. Sono stati pertanto individuati dei team leader (le dottoresse Barbara Lischetti per la ginecologia, Carolina Zannoni per anestesia, Angela Bossi per neonatologia) che si sono fatti carico della realizzazione di un progetto condiviso e hanno sovrainteso all'esecuzione dei primi tagli cesarei "dolci".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA & FINANZA

MILANO - I pagamenti fatti con carte di debito, credito o prepagate gestite da Sia nella settimana di Natale sono stati 92 milioni, in crescita del 26% sull'anno scorso. L'84% delle transazioni è stato fatto in negozi tradizionali (+32,8% sul

Un Natale di pagamenti digitali

2017). Invariato invece il volume degli acquisti online (15 milioni). Complessivamente, dal primo al 24 dicembre le operazioni con carte sono cresciute di quasi un quarto. Un pagamen-

to su cinque ha riguardato siti di e-commerce, per un totale di 55 milioni di transazioni (+7,8% rispetto sul 2017). Anche in questo periodo è stato più evidente l'aumento dei pa-

gamenti nei negozi tradizionali (+29,7%). Il giorno del picco di shopping con carte è stato il sabato prima di Natale: 15,6 milioni di operazioni (13,6 milioni nei negozi fisici, circa 2 milioni online).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anno dei discount «Nuove assunzioni»

Studio Mediobanca sulla grande distribuzione

VARESE - Esselunga resta la regina degli utili in un mercato italiano della grande distribuzione organizzata sempre più caratterizzato dal successo dei discount. Lo rileva l'indagine di Mediobanca sulla Gdo che sottolinea come il 2017 sia stato un anno di crescita record per vendite e utili ma margini industriali in calo, segno di un mercato in via di saturazione. Una fotografia che calza a pennello anche con la provincia di Varese. Se, infatti, da un lato i grandi marchi del settore (Auchan e Carrefour) fanno fatica, dall'altro i discount conquistano clienti e propongono assunzioni. «La tendenza è confermata anche per la nostra provincia - spiega Livio Muratore - (Cgil Varese) - dove i discount, soprattutto nella parte a Sud del territorio, stanno prendendo piede. Auchan e Car-

four, invece, sono i malati della grande distribuzione. Al contrario, invece, abbiamo una realtà che funziona molto bene come Tigris che è nata qui da noi e che ora si sta espandendo anche su Milano». Le ragioni del successo, sono semplici: «Ci sono due elementi da tenere in considerazione - prosegue Muratore - se è vero che la merce non è esposta in modo accattivante, comunque vince il prezzo che si abbina alla qualità dei prodotti». Così gli incassi volano e si firmano anche diverse assunzioni. «Difficile quantificare a livello provinciale - spiega ancora Muratore - ma alcuni contratti

sono stati firmati». Secondo l'indagine di Mediobanca, il fatturato aggregato dei maggiori operatori lo scorso anno ha raggiunto gli 83 miliardi di euro (+4,4%), segnando il maggior incremento dal 2014, con utili al top pari a 1,09 miliardi. Ma la redditività dell'industria della Gdo scende al 4,8% contro il 5,6% del 2016. Crai vince per crescita di fatturato nel 2017 (+14,2%) seguita da Eurospin. Considerando l'ultimo quinquennio, i discount mostrano la maggiore crescita media annua delle vendite (+9,6%), con un +15,6% di MD, ma va bene anche la Legacoop, con

un +3,1% segnato da Conad, che supera le Coop (+0,7%), mentre è in calo la grande distribuzione (-0,2%), che comunque chiude il 2017 a +0,2%. La top five dei campioni di crescita prosegue con Crai (+9,8% crescita media annua), Lidl (+9,2%) e Vegè (+8%). Esselunga registra 1,24 miliardi di utili cumulati tra il 2013 e 2017, seguita da Conad (872 milioni) e Eurospin (817 milioni). «Oltre ai numeri - sottolinea Muratore - la cosa importante è che proprio in questi giorni abbiamo firmato il contratto nazionale con Federdistribuzione. Lo attendevamo da cinque anni. Si equiparano i minimi tabellari a Concommercio ed è prevista anche una tantum per gli arretrati. Una svolta importante».

Es.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine di Mediobanca sulla Gdo mostra anche un mercato in via di saturazione: sindacati soddisfatti dall'accordo con Federdistribuzione

Crescita record per vendite e utili ma margini industriali ridotti

Lavoro a tempo, in Ticino stipendi più ricchi

ACCORDO Sancito l'aumento dei salari di 60-75 franchi al mese per molti frontalieri

BELINZONA - Mentre in Italia i salari di chi resta al di fuori dei contratti nazionali continuano ad andare verso il basso, in Svizzera in questi giorni è stato annunciato un aumento di quelli legati del contratto collettivo di lavoro "Prestito di personale". Si tratta di un accordo, entrato in vigore dal 2012, che riguarda il settore del lavoro temporaneo svizzero e accomma oltre 360.000 lavoratori, fra cui anche molti frontalieri varesini (*Legano nella foto Archivio*). Tradotto in denaro, l'aumento riguarda gli stipendi minimi che cresceranno di 60-75 franchi al mese, vale a dire 58-62 euro, entro la fine del 2020. Vuol dire che per i lavoratori ticinesi, lo stipendio passerà a 4.060 franchi per il lavoro qualificato e 3.060 franchi per quello non qualificato e cioè a 2.700 euro e 3.600 euro al cambio attuale. «Con la prosecuzione del contratto collettivo - spiega

il gruppo di negoziazione, composto da Swisstaffing, Impiegati svizzeri, Società impiegati commercio, Syna e Unia - i lavoratori temporanei continuano anche a usufruire di standard minimi vincolanti per le condizioni salariali e di lavoro, di moderne regolamentazioni per la previdenza professionale, di una soluzione di settore per l'assicurazione di indennità giornaliera in caso di malattia e di un proprio fondo per la formazione, il temporing. Grazie a quest'ultimo, anche i lavoratori temporanei possono continuare a evolversi sul piano professionale: dalla sua costituzione, più di 43 milioni di franchi sono stati investiti nel futuro professionale di oltre 26.000 lavoratori temporanei». Non solo, mentre in Italia questi lavoratori, soprattutto in questo periodo, la tredicesima è un miraggio, in Svizzera è un diritto.

«Grande è quindi la soddisfazione per l'accordo raggiunto con l'Associazione delle aziende di servizi per il personale in Svizzera», a cui hanno partecipato anche i sindacati Syna, la Società svizzera degli impiegati di commercio e l'Associazione Impiegati Svizzera. E non è finita qui: «A partire dal 2021 - concludono i sindacalisti - le parti sociali intendono implementare la convenzione con l'Equal minimum pay e, a tal fine, hanno introdotto un gruppo di lavoro paritetico. Tale principio consentirebbe di applicare ai lavoratori temporanei gli stessi salari minimi dei dipendenti a tempo indeterminato, anche nei settori e nelle aziende il cui contratto collettivo non è stato dichiarato soggetto a obbligatorietà generale».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVI FONDI

Scienza e manifattura avanzata Un sostegno all'innovazione

MILANO - Un piano triennale strategico, che mobilita risorse per 750 milioni di euro, dei quali oltre 250 resi disponibili da Regione Lombardia tra fondi propri, Fondo Europeo di sviluppo regionale (Fesr), Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr), altri 126 da Stato e Unione europea e altri 374 da privati. «Regione Lombardia ha la possibilità di tracciare le linee di sviluppo per il futuro della ricerca e dell'innovazione per rispondere alle sfide globali del nostro tempo», ha commentato Fontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Regione sei milioni di euro alle Pmi

MILANO - Sei milioni di euro a favore delle micro e piccole imprese artigiane, edili e manifatturiere. È quanto stabilito con una delibera approvata dalla Giunta di Regione Lombardia su richiesta dell'assessore allo Sviluppo economico, Alessandro Mattinzoli. Si tratta di risorse stanziare per realizzare investimenti produttivi come l'acquisto di impianti e macchinari innovativi. Investimenti inseriti in programmi finalizzati a ripristinare le condizioni ottimali di produzione per massimizzare l'efficienza. Fra le spese ammissibili rientrano i trovanari, strumenti informatici, macchinari e opere murarie relative alla loro installazione. Ciascuna impresa potrà presentare una sola domanda e gli interventi dovranno essere

realizzati e rendicontati entro il 18 dicembre 2019. L'agevolazione consiste nella concessione di un contributo a fondo perduto pari al 40 per cento

delle sole spese considerate ammissibili, nel limite massimo di 30.000 euro. «Un progetto pilota - commenta Mattinzoli -, che risponde alle esi-



L'assessore allo Sviluppo economico, Alessandro Mattinzoli

genze reali del nostro tessuto produttivo fatto soprattutto di micro e piccole imprese. È un primo segnale importante nato dall'ascolto delle categorie e dalla collaborazione proficua. Il metodo di Regione Lombardia con il presidente Attilio Fontana si basa sul dialogo costruttivo che porta efficienza, operatività e informazioni in tempo reale. Questa la strada giusta per poter modellare i propri progetti in base ai bisogni veri del mondo delle imprese. È nostra intenzione estendere il più possibile questa misura in base alle risorse disponibili in futuro». Per l'assegnazione delle risorse si prevede la pubblicazione di un bando attuativo entro le prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTÀ CHE CAMBIA

Siamo una società sempre più multietnica, lo dicono anche i matrimoni celebrati nel capoluogo tra persone nate fuori dall'Italia



I NUMERI

324
gli iscritti all'Aire (Anagrafe residenti all'estero) nel 2018
di cui:

- 68**
nel Regno Unito
- 48**
in Francia
- 28**
in Germania
- 27**
in Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vado a vivere da solo. All'estero

IL FENOMENO *Giovani in trasferta per studio o lavoro: 324 hanno scelto di emigrare*

Regno Unito, Francia, Germania, Spagna. Nel primo Paese 68, nel secondo 48, nel terzo 28, nel quarto 27. Non si tratta di sfide nella Champions e nemmeno di un improbabile risultato calcistico. Stati e numeri indicano dove i giovani varesini si trasferiscono con maggiore frequenza. Non per un periodo limitato, ma per viverci, per ragioni di studio e molto più spesso di lavoro. I numeri indicano infatti solo una parte delle 324 persone che si sono iscritte all'Aire nel 2018, cioè all'albo dei residenti all'estero che provengono dal Comune di Varese. Destinazione Vecchio Continente, dunque, per la maggior parte, anche se non mancano trasferimenti in Usa piuttosto che in Cina. Spulciando le date di nascita degli emigrati, balza all'occhio la loro giovane età. Laureati, con un futuro magari da cervelli in fuga, immagine tutt'altro che paragonabile a quella dei migranti con la valigia di cartone. Prestiamo, così ci piace immaginare, le nostre professionalità all'estero. Sperando in un loro ritorno in città e in Italia. Varese è ancora terra di migranti, dunque. Sono 2.658 i varesini che risiedevano in città e che, nel corso del 2018, si sono trasferiti. Non necessariamente all'estero. Il dato indica infatti che migliaia di persone hanno abbandonato la loro quotidianità all'ombra del Sacro Monte, ma ciò non toglie che possano essersi semplicemente spostati di qualche chilometro dal capoluogo,



A lato, Palazzo Estense, sede del municipio e dei Servizi demografici, diretti da Nicoletta Zucchi (sopra). Varese è stata scelta nel 2018 da 3.363 persone che hanno deciso di "prendere casa" (foto Archivio)



piuttosto che in un altro comune della regione o più lontano, nella Penisola. Chi va all'estero, è quasi sempre un giovane nato dopo il 1990, solo in alcuni casi si tratta di uomini e donne nati a metà degli anni Ottanta. Dunque è raro il trasferimento con tutta la famiglia al seguito, per il semplice motivo che nella maggior parte dei casi (ma vi sono anche le eccezioni) si tratta di lavoratori o studenti singoli che decidono di investire tutto fuori dai confini nazionali. «Di solito si tratta di persone che dopo un percorso di studio trova lavoro all'estero e decide di iscriversi all'Aire, mantenendo dunque il legame a tutti gli effetti con l'Italia e con la città di Varese», commenta Nicoletta Zucchi, responsabile dei Servizi demografici di Palazzo Estense. Il saldo tra chi se ne va e chi sceglie Varese, comunque, è positivo per la città. Basti pen-

sare che gli immigrati sono stati 3.363: si tratta di persone che hanno scelto Varese come città nella quale vivere. Il saldo è positivo, dunque e parecchio, visto che conta 705 cittadini in più. Una crescita che lascia ben sperare sul fronte degli affitti, per esempio, e dei servizi offerti dalla città. Una crescita che diventa consistente se si paragona quella, ben più contenuta (solo 277 persone in più) del 2017. L'anno precedente a quello che si sta per concludere, infatti, ha fatto registrare 2.809 emigrati, cioè persone che si sono trasferite, e 3.086 immigrati, cioè persone che hanno preso casa in città. Anche sul fronte dei matrimoni, Varese diventa sempre più multietnica. Dei 49 matrimoni civili con almeno uno dei due coniugi stranieri, infatti, che si sono tenuti nel territorio cittadino nel corso dell'anno che si sta concludendo, spicca la provenienza da quasi tutti i continenti. Cade dunque il mito dell'uomo varesino che sposa una donna rumena o polacca, piuttosto, che andando dall'altra parte dell'oceano, dominicana. Il primato rimane all'Europa dell'Est, quasi a parimento con l'America Centrale e con il Sud America, vi sono poi sposi provenienti dall'Asia e dall'Africa. A spargliare le carte, le nozze celebrate pochi giorni fa tra un uomo di origine indiana e una donna italiana.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOZZE/1

I matrimoni in Comune battono quelli religiosi

I matrimoni civili hanno battuto anche quest'anno quelli religiosi, almeno in città. Sono stati 127 i riti svolti nella sede del municipio o in una delle "sezioni distaccate" dell'ufficio di stato civile (cioè nelle cornici di villa Paradeisos, del Campionovo, del borgo di Mustonate e delle Ville Ponti, sedi alle quali si è unita la new entry dal Palace Hotel). Dei matrimoni civili, 78 sono stati celebrati tra italiani. La nostra società è sempre più multietnica e infatti 39 matrimoni hanno visto uno dei due sposi italiano, mentre in 10 casi si è trattato di coppie straniere che hanno detto "sì" di fronte all'ufficiale di stato civile del Comune. Varese viene scelta anche per la sua splendida cornice, a partire da Palazzo Estense, come sede di matrimonio. Ben 49 quelli civili "per delega", cioè di persone che arrivano da un altro comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOZZE/2

Dieci le unioni civili celebrate. Le coppie al maschile sono 7

Dieci, nell'arco del 2018, le unioni civili che hanno portato persone dello stesso sesso a giurarsi amore eterno. Otto coppie si sono sposate in città, due in un altro comune anche se sono residenti a Varese. Si tratta di 7 unioni civili tra maschi e 3 fra donne. Le unioni civili sono state istituite nell'estate del 2016. Varese è stato uno dei primi comuni in Italia a celebrare queste nozze che prevedono, in sostanza, quasi tutti i diritti e i doveri previsti per il matrimonio. Non appena il complicato iter e le polemiche hanno lasciato il posto all'applicabilità della normativa, Palazzo Estense è stato letteralmente preso d'assalto da coppie omosessuali che hanno potuto stabilizzare, spesso dopo molti anni di "limbo" giuridico, la loro posizione di coniugi a tutti gli effetti davanti alla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ben 2.658 persone hanno lasciato il capoluogo e si sono trasferiti nel 2018

Hanno scelto Varese invece in 3.363, oltre 400 in più rispetto all'anno precedente



La sede del rettorato dell'Università dell'Insubria (foto Archivio)

L'università torna ad assumere

Insubria ateneo virtuoso. E dunque può tornare ad assumere (il 143 per cento rispetto alle limitazioni del 2017), mettendo da parte limiti e vincoli che non hanno consentito, negli ultimi due lustri, se non di "coprire" il turn over. Tornano a crescere le assunzioni nelle università. Gli atenei, in particolare quelli virtuosi, potranno andare ben oltre la normale sostituzione dei pensionamenti grazie alle misure previste dal decreto sui punti organico per il 2018, firmato dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Marco Bussetti, e grazie alle nuove norme contenute nella legge di bilancio. «Siamo davanti ad una svolta fortemente voluta e sostenuta dal governo: dopo molti anni si inverte la rotta. Le assunzioni torneranno a crescere e non ci si limiterà al solo ripristino del turn over», dichiara il ministro Bussetti. «Consentire nuove assunzioni è importante per garantire la qualità dell'offerta formativa delle nostre Università: abbiamo un rapporto docenti/studenti che è inferiore a quello di molti atenei stranieri, bisogna cambiare. Questo è solo l'inizio di un percorso di

cambiamenti positivi che vogliamo portare avanti». Con il decreto che mette a disposizione complessivamente 2.038 punti organico, le Università virtuose (quelle con una spesa di personale inferiore all'80 per cento e un indicatore di sostenibilità economico-finanziaria superiore a 1) potranno superare il tetto massimo del 110 per cento delle proprie cessazioni nell'attribuzione dei punti organico. Dopo aver assicurato a tutti gli atenei il 50 per cento delle proprie cessazioni, il restante 50 per cento di sistema è stato ripartito in proporzione al livello di virtuosità dei bilanci. Dunque già da quest'anno le Università con i bilanci più sani potranno incrementare in misura maggiore i propri punti organico. Tra gli atenei che trarranno maggiore beneficio da questa novità ci sono Bergamo (310%), Politecnico di Milano (237%), Milano Bicocca (186%), Varese Insubria (143%), Milano Statale (121%), Catanzaro (191%), Parthenope di Napoli (137%), Chieti Pescara (194%), Urbino (195%), Politecnico di Torino (138%) e altri atenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insubria virtuosa, il decreto sui punti organico la premia

PROVINCIA & VALLI

Quasi un anno di corse

ARCISATE - Il 23 dicembre dell'anno scorso fu l'allora ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni e il presidente della Confederazione Elvetica, Doris

Leuthard a salire sul treno per il viaggio inaugurale dell'Arcisate-Stabio. Il servizio commerciale della nuova linea parti invece domenica 7 gennaio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Onoranze Funebri
VARESE | GAZZADA SCHIANO
 Servizio 24/24 | 0332.461753 | 334.9415183
 www.onoranzefunerisangiorgio.eu



L'ALTERNANZA TRENO-AUTO



Dall'alto, il parcheggio di via Roma ad Arcisate e quella di Induno che dà su via Pavia: sono i due spazi sui quali possono contare i frontalieri della Valceresio in partenza ogni giorno per il posto di lavoro in Canton Ticino (Foto Brix)

Pendolari, 150 posti E tutti sono gratuiti

ARCISATE-STABIO L'obiettivo è incentivare l'utilizzo del treno Solo il giovedì banchi del mercato a ridosso della stazione

ARCISATE - Certo non c'erano problemi di parcheggi quando nel 1894 venne inaugurata la tratta Varese-Porto Ceresio. Si era ai tempi della Belle Époque e con il treno ad Induno Olona ed Arcisate arrivavano i villeggianti milanesi. Famiglie dell'aristocrazia e dell'alta borghesia meneghina, che, lasciate le carrozze, si servivano del nuovo mezzo di trasporto per raggiungere le case di vacanza sotto il Monarco ed il Crocino. In quegli anni, come è stato più volte ricordato anche dagli storici, sono sorte le ville in stile Liberty o floreale, con elementi in cemento e ferro, che ancora caratterizzano le zone vicino alle stazioni, come la via Crugnola ad Induno e la via Roma ad Arcisate. Restano a testimonianza di un'epoca che non c'è più, agli albori del turismo d'élite. Oggi le cose sono cambiate e dal turismo si è passati a un utilizzo quotidiano del treno, da parte di chi va al lavoro oltre frontiera. Della nuova linea internazionale Arcisate-Stabio, che collega Malpensa e Varese con Milano e la Svizzera, per la cui realizzazione sono stati investiti milioni di euro ed entrata in esercizio all'inizio di quest'anno, si servono infatti regolarmente i pendolari: frontalieri che raggiungono il posto di lavoro in Canton Ticino, ma anche lavoratori e studenti che dalla Valceresio si recano a Varese e Milano.

Per raggiungere le stazioni da tutti i paesi del

IL FUTURO

Nell'area ex tessitura altri stalli per la sosta

INDUNO OLONA - È inevitabile, parlando di ferrovie in Valceresio, riandare con la mente al passato. Come quando all'inizio del Novecento il senatore Angelo Pavia - padre di Mimy che avrebbe sposato lo scrittore e giornalista Guido Piovene - di ritorno da Roma ad Induno faceva fermare il treno davanti alla sua villa del Bidino, in prossimità del viadotto sul fiume Olona al confine con Varese. La zona era in aperta campagna e non c'erano automobili. Anche ad Induno, un secolo dopo, l'apertura della nuova linea ferroviaria che collega il capoluogo a Mendrisio ha comportato la necessità di trovare posti auto in prossimità della stazione. Nel nuovo parcheggio della stazione su via Pavia (la strada è intitolata al partigiano Gianni Pavia figlio di Angelo) ci sono 75 posti, ma si arriva a cento con quelli che, in maniera spontanea, gli automobilisti utilizzano lasciando le macchine nel piazzale in fregio alla strada. Un'altra ventina di posti sono su via Crugnola, il viale che dalla via Porro - la strada principale dove è stata di recente inaugurata una rotatoria al cui interno sono state posate due originali sculture formate da rotaie intrecciate come nel gioco Shanghai - porta alla stazione. Altri stalli per la sosta, che saranno regolamentati con il disco orario, si trovano sulle vie Milano, Sacro Monte, Sangiorgio e Crespi. È intenzione dell'amministrazione realizzarne altri su via Spagnoleto ed inoltre sono in corso trattative con la proprietà per utilizzare per la sosta delle auto anche la vicina area industriale dell'ex tessitura, in attesa della sua riqualificazione. È comunque prevista dal Piano di governo del territorio la realizzazione di parcheggi nel momento in cui s'interverrà in questo comparto tra le vie Crespi e Jamoretti. L'amministrazione è in attesa di conoscere i dettagli della convenzione da stipulare con Rete Ferroviaria Italiana per regolamentare la sosta nel parcheggio della stazione.

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

compendio si utilizzano le auto ed i nuovi parcheggi sono sempre pieni. Troppo pieni, hanno lamentato più volte i pendolari. Gli amministratori locali sono pertanto impegnati

a trovare le soluzioni migliori perché tutti possano usufruirne. In altre parole, arrivare con l'auto e riuscire a parcheggiarla agevolmente, trovando posto. La stazione di Arcisate si

trova in pieno centro. Sono circa 150 i nuovi posti auto che sono stati realizzati: ai novanta posti sul piazzale davanti alla nuova stazione su via Roma si sono aggiunti i cinquanta di quello, richiesto dal Comune e realizzato dal Rete Ferroviaria Italiana, che è stato inaugurato nel luglio scorso sopra la copertura della ferrovia in via Cavour. Inoltre, un terzo parcheggio, più piccolo, è stato creato all'inizio di via Crugnola. Sono stati tolti invece alcuni posti in via Roma, il viale alberato dei tigli, per rendere più agevole il transito dei mezzi, in particolare degli autobus di linea diretti con i passeggeri a bordo alla stazione.

Si può parcheggiare però anche nei piazzali della Repubblica e dei Filarmionici, vicini alla stazione (ad esclusione del giovedì mattina quando viene allestito il mercato e quindi quello spazio è occupato dai banchi degli ambulanti) e nei pressi ci sono i parcheggi del piazzale antistante il supermercato Tigros e di quello del parco Lagozza.

L'amministrazione ha confermato l'intenzione di mantenerli tutti gratuiti. Nel parcheggio di via Cavour la sosta sarà a disco orario, ma solo il giovedì mattina dalle ore 6 alle 15, per favorire i clienti del mercato, molti provenienti da fuori paese, che altrimenti rischiano di trovarlo sempre occupato dagli utenti della ferrovia.

Roberto Sala

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo parcheggio d'interscambio, pronti 450mila euro

CANTELLO - Uno stanziamento di 450mila euro per realizzare un parcheggio di interscambio alla stazione di Gaggio. Tecnicamente il posteggio per i frontalieri che utilizzano la linea ferroviaria Arcisate-Stabio si chiama "di interscambio". In pratica si tratta di una realizzazione che era attesa da quando un anno fa la tratta entrò in funzione.

Lo stanziamento è previsto da una delibera appena approvata dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore a Infrastrutture, Trasporti e Mobilità sostenibile Claudia Maria Terzi.

«Realizzeremo quindi 74 posti auto - ha spiegato Terzi - che troveranno collocazione su un'area di circa 2.900 metri quadrati di proprietà del Comune di Cantello. Il nuovo parcheggio integra quello già realizzato da Rfi e sarà collegato direttamente alla fermata ferroviaria attraverso un sottopasso.

L'obiettivo è appunto quello di agevolare i cittadini che utilizzano la linea transfrontaliera Varese-Mendrisio.

«Lo avevamo promesso anche alla nostra controparte elvetica, proseguendo in questo senso nell'interlocuzione franca e profuca con i nostri vicini del Canton Ticino», fa sapere Terzi.

Con la delibera viene approvato lo schema di convenzione tra Regione Lombardia e Comune di Cantello. L'opera rientra nel programma di collaborazione con il Canton Ticino, chiamato "Smisto": si tratta cioè «di sviluppare una mobilità integrata tra il territorio lombardo e quello ticinese», preannuncia l'assessore Terzi. L'entrata in funzione del nuovo parcheggio è prevista entro la fine del 2019.

Renata Manzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pensionati protestano e i vertici del Pd sono assenti

Date : 30 dicembre 2018

Al [presidio di venerdì scorso](#) davanti alla prefettura a cui hanno partecipato circa duecento pensionati iscritti ai sindacati di categoria, **Spi Cgil, Fnp Cisl dei Laghi e Uilp Uil**, non erano presenti i rappresentanti del Pd provinciale e comunale. Eppure le ragioni di quel presidio erano soprattutto politiche perché riguardavano la manovra finanziaria e le scelte del Governo in tema di pensioni. L'unico rappresentante dei Democratici presente era **Daniele Marantelli** che non solo ha ritrovato molti ex compagni di partito ma ha anche incassato tanti apprezzamenti e attestati di stima. **Marantelli**, è risaputo, è un uomo di popolo, cioè un politico a cui è sempre piaciuto stare in mezzo alle persone e a contatto con gli elettori. «Credo che sia stato un errore - ha commentato l'esponente del Pd - perché su un tema così importante i vertici provinciali e comunali del **Partito democratico** dovevano esserci. Ignorare questo appuntamento a pochi mesi dalle europee è strategicamente sbagliato perché è dalla riconquista del consenso dal basso che deve iniziare la rinascita». **(nella foto da sinistra: Daniele Marantelli, Stefano Landini e Rocco Cordi)**

È evidente che le dinamiche all'interno del partito a livello nazionale si riflettono poi sul territorio, ma la "**battaglia**" per la leadership del partito, che da mesi domina il dibattito politico tra i democratici, rischia di affossarlo ulteriormente nell'indice di gradimento degli elettori. Attualmente sono oltre 8 i punti percentuale che separano il **Partito Democratico dal Movimento 5 Stelle** e quasi 15 dalla **Lega nazionale di Matteo Salvini**. È chiaro che il Pd si giocherà una buona fetta del suo futuro nella fase congressuale che precederà le primarie fissate per il 3 marzo. «Lo sforzo che sta facendo **Nicola Zingaretti** di riaggregare il partito è notevole - conclude Marantelli - È però importante che ottenga una investitura solida in termini percentuali nella fase congressuale».

Il turismo cresce in Lombardia. "Ora punteremo sui piccoli borghi"

Date : 30 dicembre 2018

"Le mie prime tre stagioni, ma già in pista per la quarta. Ben 270 giorni sono trascorsi dalla mia nomina di assessore Regionale al Turismo Marketing territoriale e Moda. Giornate sicuramente intense e impegnative, ma non certo prive di soddisfazioni".

È un bilancio sicuramente positivo quello che stila l'assessore regionale Lara Magoni alla fine del 2018. "Numerosissime sono le iniziative a cui ho avuto occasione di partecipare, molte di queste sono state fortemente volute e sostenute dal mio assessorato - continua Lara Magoni -. In ambito turistico non posso che pensare a iniziative quali Next Stop?#inLombardia, bus itinerante che ha viaggiato per tutta l'Europa per promuovere la nostra Regione come destinazione turistica; Lombardia Segreta, evento nato per permettere alle delegazioni consolari presenti a Milano di conoscere i luoghi più nascosti della nostra Regione; Cult City, progetto volto alla promozione turistica delle capitali d'arte lombarde o Como la Città dei Balocchi, manifestazione natalizia dedicata a bambini e famiglie.

Un'attenzione particolare è stata da me prestata al turismo enogastronomico ed esperienziale ed iniziative quali Milano Food City, settimana di eventi legati al mondo del cibo, la Festa del Torrone a Cremona o il bando Wonderfood & Wine, volto a promuovere progetti legati all'offerta enogastronomica lombarda, come il Galà dello Spinato a Gandino, lo dimostrano".

"Se invece penso alle deleghe moda e design non posso non citare Fashion Graduate Italia, un'open fashion week dedicata alle scuole di moda, Design Competition: Expo Dubai 2020, bando nato con l'obiettivo di individuare idee progettuali presentate da giovani designer insieme alle imprese interessate a realizzarne il prototipo, così come Lombardia Design Hub, Hackathon rivolto a studenti e professionisti del design under 35. Numerose manifestazioni ed eventi, nate con lo scopo di dar lustro alla nostra Regione e di proporre il nostro territorio in chiave più innovativa, valorizzandone le sue eccellenze e le sue bellezze: penso, ad esempio, alla scelta di posizionare 2 totem sulla Bre.Be.Mi. per promuovere in tempo reale la Lombardia e i suoi eventi".

Numeri importanti, che raccontano di un assessorato davvero itinerante: quasi 500 sono gli eventi, gli incontri, i tavoli, le mostre, le inaugurazioni tenutisi sul territorio lombardo e nel Palazzo regionale a cui l'assessore Magoni ha presenziato e partecipato. Manifestazioni d'interesse volte a dimostrare, ancora una volta, quanto sia importante comunicare con gli stakeholder al fine di poter promuovere il territorio lombardo, le sue risorse e tutte le iniziative e idee volte ad apportare miglioramenti e benefici a comparti strategici quali moda, design e turismo.

"Fare un primo bilancio di fine anno non è semplice - spiega Lara Magoni -, certamente per il 2019

proseguirò il mio percorso con lo stesso entusiasmo e spirito d'iniziativa che mi hanno contraddistinto in questi mesi iniziali. A gennaio ripartirò da Mantova e, proprio in questa occasione, riprenderò le mie visite istituzionali sul territorio lombardo con lo scopo di ascoltare le istanze dei territori, così da poter riscrivere il piano annuale del turismo insieme agli operatori del settore e agli amministratori locali, per far sì che le risorse pubbliche vengano utilizzate al meglio.

Bergamo e le sue valli, Pavia e l'Oltrepo, Varese e il suo lago, Cremona, Como, Lecco, Sondrio e le sue valli sono i territori da me sin ora visitati. Non posso che dirmi soddisfatta dell'interesse e della partecipazione degli operatori, che si sono dimostrati molto attivi e propositivi nei confronti di Regione Lombardia e delle istituzioni".

"Molto abbiamo fatto, ma sono certa si possa lavorare ancora di più: il mio obiettivo è poter dare maggiore risalto alle destinazioni minori della Lombardia e l'ultima delibera approvata dalla Giunta Regionale per il bando 'Viaggio #inLombardia' va proprio in questa direzione: la valorizzazione dei nostri splendidi borghi, vere e proprie meraviglie della nostra Regione, incastonati nelle nostre splendide montagne, affacciati sulle acque cristalline dei nostri laghi o semplicemente immersi nel verde delle nostre pianure.

Promuovere i borghi e i territori minori è per me un obiettivo strategico: oltre ad offrire ai visitatori nuove destinazioni di viaggio, certamente meno caotiche e talvolta più suggestive, possiamo permettere a tutti i 'custodi del saper fare artigiano', di essere conosciuti e valorizzati; in fondo, non sono proprio gli artigiani i nostri piccoli grandi maestri del design e della moda? Imprese e botteghe, spesso nascoste in piccoli paesi, che di generazione in generazione si tramandano mestieri che, ancora oggi, sono alla base della creatività italiana e lombarda, che da sempre ci contraddistinguono nel mondo".

Non solo visite e incontri entro i confini regionali: per promuovere la Lombardia come destinazione di viaggio e come meta di design e moda per eccellenza, l'assessore Magoni, nel corso del 2018, ha partecipato a numerose fiere, incontri e iniziative proposte sul territorio italiano e estero. Da Alta Quota di Bergamo a Skipass di Modena, il Salone del Turismo e degli Sport invernali, dal TTG di Rimini alla fiera WTM di Londra, dagli IFTA Awards di Salerno sino alla fiera dell'Artigianato a Milano, sono solo alcuni esempi: "È di fondamentale importanza per Regione Lombardia essere presenti in modo capillare su tutto il territorio italiano ed estero per continuare a incrementare il numero di visitatori, che scelgono la nostra Regione, non solo per il suo Patrimonio artistico e culturale, non a caso siamo la Regione italiana che vanta più siti UNESCO, ma anche per le iniziative sempre più significative che vengono proposte all'interno del nostro territorio. L'offerta di eventi proposti dalla nostra Regione attira un numero sempre maggiore di visitatori provenienti da ogni angolo dello Stivale e del pianeta, per questo, uscire dai confini lombardi per promuovere le nostre iniziative non può che essere la strada vincente", conclude l'assessore Magoni.